



SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DELLA LOMBARDIA

NOTIZIARIO 2010-2011

ponticello, andato distrutto nel secolo scorso. Durante questi lavori sono stati recuperati frammenti ceramici sia dell'età del Ferro sia di epoca storica.

Il sito di Valzel de Undine risulta dunque fondato nel tardo Neolitico e si sviluppa nel corso dell'età del Rame cui sono riferibili buona parte delle raffigurazioni dei monumenti. Una nuova frequentazione si data all'età del Ferro (I millennio a.C.), come si era già rilevato nel 1981 (DE MARINIS R. 1981, *Scoperta di una nuova stele preistorica, NSAL 1981*, pp. 16-17) quando, durante la scoperta del masso "Borno 4" lungo la sponda sinistra del torrente, si rinvennero frammenti ceramici della tarda età del Ferro e romani, che testimoniano l'utilizzo dell'area anche in epoche successive.

La presenza di depositi alluvionali, la cui ingressione ad alta energia ha interessato la valle in più riprese fino in epoca recente come mostra la stratigrafia dei sei settori scavati, conferma che i massi incisi sono stati presi in carico da questi flussi e spostati dalla loro posizione originaria. Dalla posizione di ritrovamento di "Borno 1 e 4" e dalla presenza di numerosi massi nelle particelle 1010, 1011, 1022, 1023 e nel greto del torrente a nord di esse, sembra plausibile ritenere che le strutture preistoriche siano localizzate in quest'area, forse sui terrazzi a nord, fuori dalla portata dei grossi flussi alluvionali.

Raffaella Poggiani Keller, Marco Redaelli

Le indagini, dirette da R. Poggiani Keller (SBA Lombardia), si sono svolte nei mesi di luglio e settembre 2009 e nell'autunno 2011.

All'intervento, condotto da SAP s.r.l., hanno partecipato R. Caimi (responsabile), F. Guidi, U. Ferrante, M. Redaelli, A. D'Alfonso, A. Neri, M. Ravaglia, P. Rondini e M. Tremari (rilievo topografico). L'analisi geologica del deposito in relazione alla formazione e morfologia del luogo si deve a M. Redaelli. Sono in corso le analisi paleobotaniche a cura di Arco Ricerche Archeobiologiche nel Laboratorio dei Musei civici di Como. Le ditte di F. Pezzotti e di A. Felli hanno operato gli sterri. Gli operai del Consorzio Forestale hanno ripulito la sponda del torrente dalla vegetazione.

I rilievi sono stati posizionati con la stazione totale Topcon 100 NS, battendo più di mille punti sul terreno con passo di m 4 e quota di riferimento (+ 100 m) posta sulla sommità del masso US 12. Il rilievo è stato successivamente georeferenziato sulla Carta Tecnica Regionale al 10.000 (foglio D4b2), impiegando come capisaldi i punti stazione utilizzati, rilevati tramite GPS palmare Trimble Geo XT, oltre ad alcuni punti di edifici noti. Le coordinate GPS sono state acquisite con riferimento al datum WGS 84, successivamente processate con correzione differenziale e convertite in coordinate chilometriche Gauss-Boaga. Dall'interpolazione dei punti rilevati, è stato elaborato un modello tridimensionale del terreno (DEM), da cui sono state ricavate le curve di livello con equidistanza a m 2.

L'indagine si è svolta nei terreni di proprietà del Comune di Borno (particelle 1029, 1032), fatta eccezione per i settori 1 e 2 che appartengono alla particella 1022, di proprietà di E. Andreoli. Si ringraziano A. Corbelli, Consigliere del Comune di Borno, per l'appoggio e la collaborazione fornita e la signora E. Andreoli per le notizie sui ritrovamenti del passato.

BRENO (BS) Castello

Scavi archeologici e studio stratigrafico dei materiali mobili

Il programma di restauro e valorizzazione del Castello di Breno promosso dall'Amministrazione comunale ha riattivato le ricerche di archeologia storica sulla rocca.

Gli interventi, diretti dalla Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, hanno avuto tra gli scopi principali l'esaurimento del potenziale archeologico del sottosuolo nei fabbricati destinati a ospitare il CIDA, sezione distaccata del Museo Camuno.

Torre Ovest

Nella campagna 2010 si è intrapreso lo scavo in estensione dell'interno della Torre Ovest, spazio che non era stato oggetto di precedenti indagini archeologiche. Lo scavo, condotto sull'intera superficie calpestabile (mq 3,5 x 3,6), ha incontrato uno strato di macerie, con abbondanti scaglie e conci frammentari in calcare, rari spezzoni di ardesie inserite in matrice di malta biancastra disgregata, a granulometria compresa tra la sabbia e il ghiaietto, con lenti di sabbia granoclassata grigiastra localizzate tra m 0,4 e 0,5 di profondità. I materiali mobili consistono in ceramiche e vetri databili tra la fine del XIV e il XV secolo, laterizi molto frammentari, oggetti in acciaio (chiodi da carpenteria, componenti di infissi o mobilio, dardi), una spugna ferrosa, un dado in avorio, resti ossei frammentari di macrofaune alimentari.

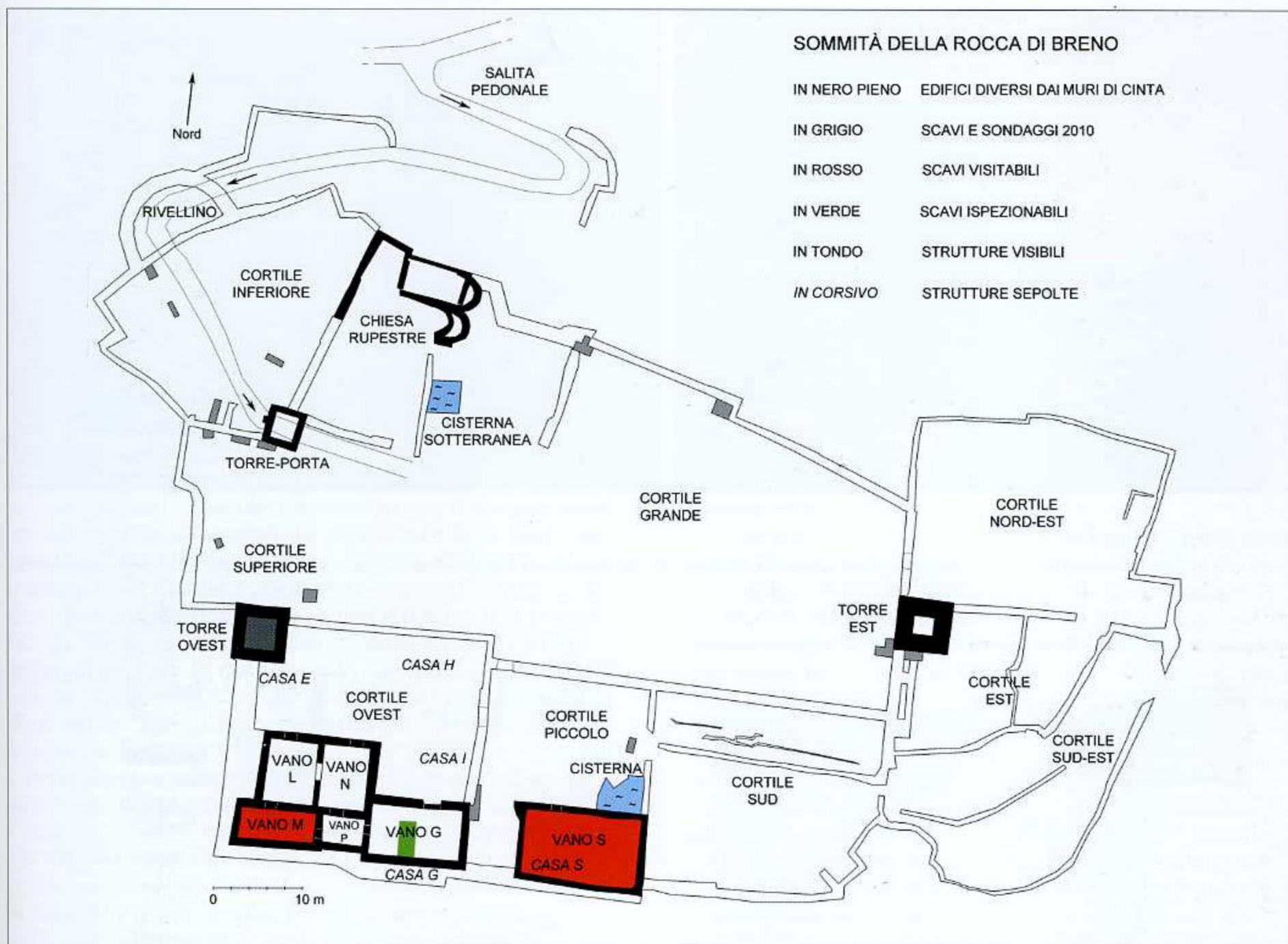
L'asportazione dello strato, che aveva una potenza di circa m 2,3 e un volume di circa mc 28, ha riportato in luce un rifacimento del segmento meridionale del muro ovest della torre, con assottigliamento e andamento incurvato della muratura, riferibile a un crollo o sfondamento verificatosi a cavallo tra il piano di accesso e quello sottostante. Nel segmento sud del muro est è riapparso il vano interno di una finestrella strombata o feritoia, oggi non più comunicante con l'esterno in quanto mimeticamente otturata.

Sotto le macerie è comparso un secondo strato, non ancora scavato, apparentemente corposo e indisturbato, caratterizzato da un limo sabbioso carbonioso grigio scuro untuoso, da un andamento ondulato e dalla presenza al tetto di grandi frammenti ceramici della seconda metà del XIV secolo, da ritenere in giacitura primaria in quanto combacianti e concentrati in aree ristrette: si potranno ricostruire quasi integralmente una brocca in maiolica e, tra le graffite, un catino apodo, un grande piatto, tre brocche, tre scodelle carenate e due scodelle emisferiche.

Sondaggi e trincee

I restauri richiedevano la realizzazione di trincee per condutture di vario genere, tra cui quella del nuovo impianto di illuminazione esterna. Si sono perciò effettuati diversi sondaggi preventivi, lungo il tracciato previsto, in settori che offrirono concrete prospettive di studio delle fasi edilizie.

Gli interventi hanno interessato quasi tutti gli spazi aperti del Castello, incontrando strati andati soggetti a rimaneggiamento, sia quando il Castello funzionava come installazione militare (*ante* 1583), sia in seguito, a conferma di



127 - Breno, Castello.

Planimetria generale delle aree indagate.

quanto emerso dagli scavi del 1981-87 e 2002-03.

Tra gli aspetti di maggiore interesse si segnalano: a) una complessa sequenza stratigrafico-muraria del XIV-XV secolo lungo il muro settentrionale del Cortile grande; b) una porta architravata, inglobata nel muro nord del Cortile grande e già appartenente a una casa medioevale demolita per costruire il Castello; c) una fase di frequentazione dell'alto medioevo iniziale (V-VII secolo), materializzata da recipienti in pietra ollare e in ceramica grezza e da lembi di intonaci dipinti, coevi ad alcune tombe rinvenute nel Cortile grande negli anni '80 del secolo scorso; d) la fondamentale importanza della successione stratigrafico-muraria del settore più elevato della rocca (Cortile piccolo, Cortile ovest e fabbricati adiacenti), dove, prima del Castello, sorgeva un nucleo di case d'abitazione di alto livello tecnico-economico, con muri in «opera quadrata» liscia, databili tra l'XI e il XII secolo, poi in parte abbattute per costruire la Torre Ovest e, in seguito, la cinta fortificata continua.

Studio stratigrafico dei materiali mobili: la pietra ollare

Parallelamente agli scavi è stato ripreso lo studio dei materiali mobili di età storica recuperati sin dall'inizio delle ricerche, in rapporto con le serie stratigrafiche di provenienza. Di particolare interesse è la sequenza del Vano G, che documenta non solo la formazione e il funzionamento della piazzaforte militare, ma anche le fasi

insediative precedenti.

Tale sequenza si suddivide in due complessi, uno inferiore e uno superiore, con confine materializzato da un battuto grigio. Il complesso inferiore consta di tre strati sovrapposti e separati da piani di calpestio, potenti nell'insieme m 1,4; tali strati sono privi di ceramiche e comprendono strutture e materiali medievali non posteriori al XII-XIII secolo; per questo, costituiscono un fenomeno più unico che raro sull'intera rocca. Il complesso superiore comprende invece strutture e materiali non anteriori al XIII-XIV secolo, in relazione con la costruzione e il funzionamento della cinta fortificata (fine XIV - XVI secolo).

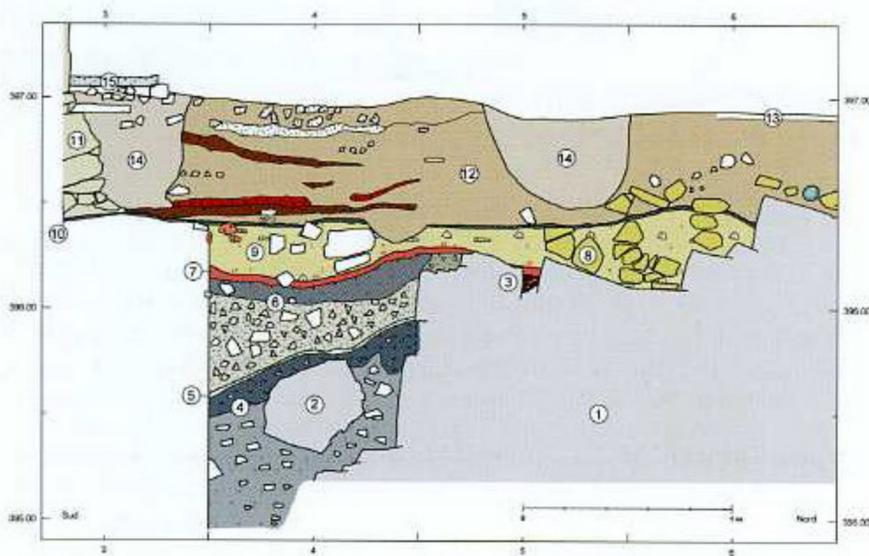
Di notevole significato è la pietra ollare, rappresentata da 77 dei 175 frammenti di recipienti in tale materiale rinvenuti negli scavi degli ultimi anni (44%). Dallo strato inferiore provengono 11 reperti (1 bordo, 4 fondi, 6 pareti, di cui 3 con fori di restauro). Il materiale, di colore grigio-biancastro, molto tenero, è un probabile talcoscisto. Lo spessore è cm 1,1 nei fondi, cm 0,4-0,7 nelle pareti, cm 0,5 nel bordo. Le superfici esterne sono fumigate, quelle interne rivestite da patine o incrostazioni, a conferma dell'uso come olle da fuoco. La frammentazione non consente ricostruzioni di forme.

In quasi tutti gli esemplari le superfici sono lisce, in quattro casi l'interno presenta larghi solchi, radi e poco evidenti, in un caso i solchi sono manuali, in un caso si hanno fitti segni di tornio (passo cm 0,05). L'unico bordo



128 - Breno, Castello.

Torre Ovest, veduta dell'interno e paramento esterno con feritoia otturata (contorno bianco), fiancheggiata da incavi per l'inserimento di pali anti-scalata.

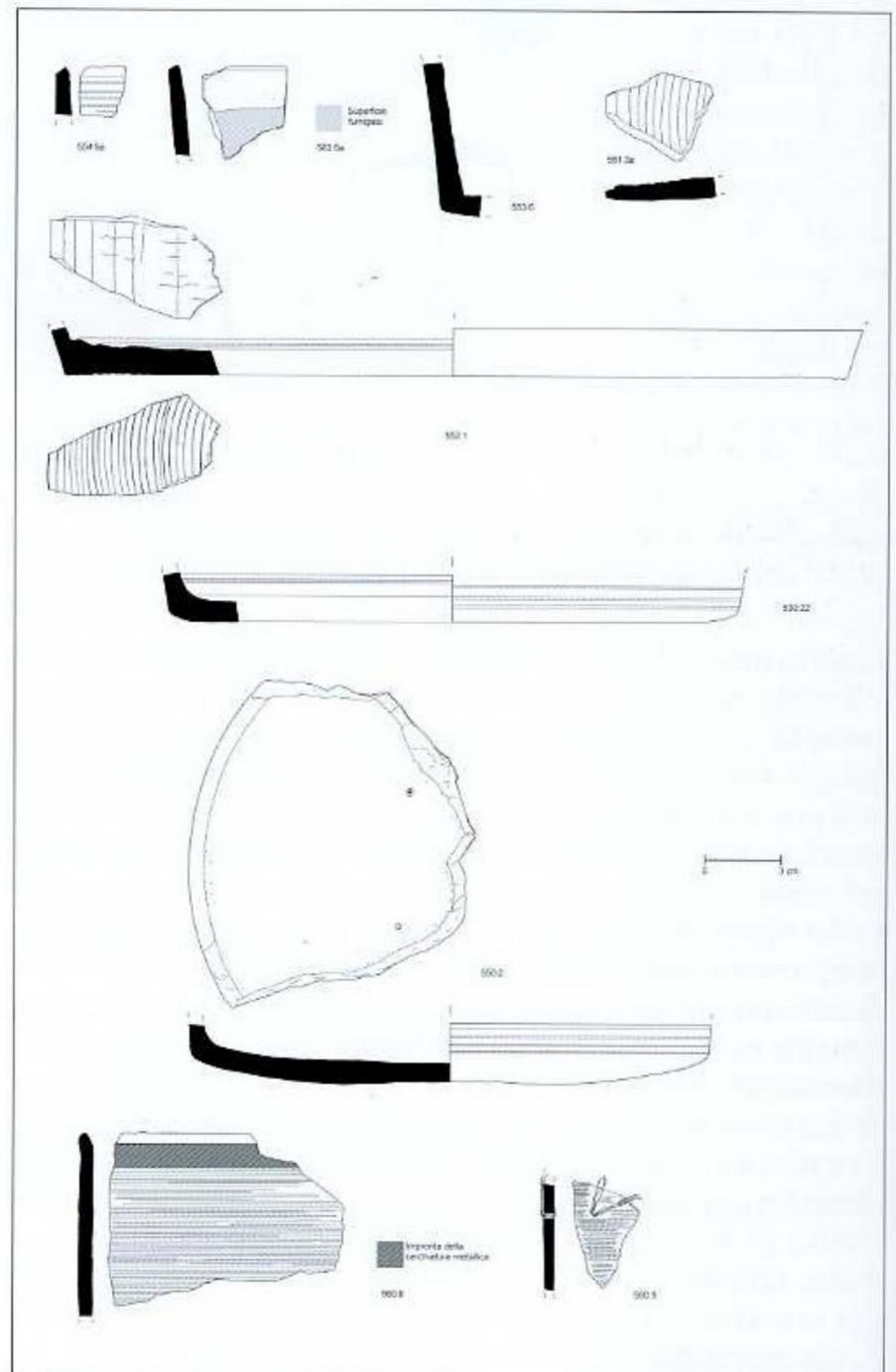


129 - Breno, Castello.

Vano G, sezione stratigrafica S-N.

(554:9a), diritto e appuntito, presenta all'esterno una superficie lisciata e all'interno solchi alternanti passi di cm 0,3 o 0,1. La levigatura esclude che i reperti siano di età tardoantica e rinvia genericamente all'VIII/XIII secolo. È però possibile affinare tale datazione sulla base di due fatti: la data di formazione dello strato, che risulta anteriore alla fine dell'XI, per motivi stratigrafici legati all'edificazione delle case, e l'assenza di ceramiche nello strato, che restringe il campo cronologico dei recipienti all'VIII-IX/X secolo, quando in Lombardia, come nel resto dell'Italia settentrionale, si verificano un drastico calo nella produzione ceramica e un aumento dell'uso di pietre ollari importate da aree alpine (GELICHI S., GIORDANI N. (a cura di), 1994, *Il tesoro nel pozzo, Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena, p. 90-91).

Lo strato intermedio del complesso inferiore inglobava 7 frammenti di pietra ollare grigio-biancastra (1 fondo con attacco di parete con 2 fori di restauro, il bordo 583:6a, 5 pareti), del tutto analoghi ai reperti dallo strato sottostante. Si segnala la presenza di un frammento di bicchiere a calice in vetro tipo Isings 111, databile dal IV al VII/VIII secolo. L'unica forma litica riconoscibile (553:6) rimanda a un recipiente lievemente troncoconico, che trova confronti a partire dal VI/VII secolo (Aosta, Vaude presso Torino, Santa Giulia a Brescia, Luni), ma ricompare nell'XI ad Aosta. I materiali brenesi, rimaneggiati, sono inglobati in



130 - Breno, Castello.

Recipienti in pietra ollare dal vano G.

uno strato la cui epoca di formazione (fine XI - metà XII) è definita dalle vicende edilizie.

Lo strato superiore del complesso inferiore inglobava 5 frammenti di pietra ollare, due grigio-biancastri (pareti 541:9, 541:19), del tipo più antico a superfici lisce, e tre grigio-rossastri (fondi 541:6, 552:1), a tornitura esterna abbastanza fitta (passo cm 0,2-0,3) e larghi solchi interni, appartenenti al momento di transizione fra XI e XII secolo (BOLLA M., 1987, *Recipienti in pietra ollare da Milano*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna. Atti del convegno, Como 1982*, Como, pp. 147-148, 154-155).

Nel complesso superiore, costituito da un'unità sedimentaria alquanto complessa, i tagli inglobanti pietra ollare sono tutti molto rimaneggiati. I frammenti 551:2 e 581:3b sono del tipo più antico. La lavorazione del coperchio 581:3a pare appartenerlo all'olla da fuoco 552:1, databile per tipologia all'XI/XII secolo; tuttavia, nel contesto lombardo, il reperto è probabilmente da retrodatarsi al IX/X secolo. I restanti esemplari, teneri e grigio-biancastri, sono accomunati da una tornitura abbastanza fitta, tipo «millerighe» (560:8-9), da riferire al XII o al XIII-XIV secolo, anche se va ricordato che non tutti i «millerighe» sono tardi. Fondi (spessi cm 0,7-0,8) e pareti (cm 0,4-0,7) tendono ad assottigliarsi, con spessori sempre inferiori a cm 1 e pareti di cm 0,45. In questo strato compare, seppure in tre soli esemplari (530:22, 550:2, 580:1), il cloritoscisto a grana fine, verde, lamellare, tenero del gruppo F, definito in MANNONI T., PFEIFER H. R., SERNEELS V., 1987, *Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna. Atti del convegno, Como 1982*, Como, pp. 7-45. Si tratta di fondi convessi che rimandano all'XI/XIII secolo (VASCHETTI L., 1999, *La pietra ollare, in Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Torino - Cuneo - Alba, pp. 279-280): ciò indicherebbe che nel medioevo brenese, a una certa epoca, si sarebbe modificata la rete di approvvigionamento di questi manufatti (o la materia prima?), per motivi storico-economici ancora da studiare. Le possibili associazioni della pietra ollare medioevale e tardomedievale con i materiali di altre categorie sono anch'esse in corso di valutazione.

Coordinate: 45.955551, 10.29799

Anna Gattiglia, Maurizio Rossi

Le indagini sono state condotte dagli scriventi con la direzione di A. Breda (SBA Lombardia).

CAPO DI PONTE (BS) Località Cemmo- Pian delle Greppe

Lo scavo del santuario megalitico dell'età del Rame e sue preesistenze e persistenze

Nel corso del 2010 e 2011 è proseguito lo scavo dell'area antistante i Massi *Cemmo 1* e *2* con interessanti novità sulla durata del sito e sui rituali connessi con la fondazione, nell'età del Rame, del santuario megalitico con stele e massi incisi.

La prima frequentazione dell'area risale al Mesolitico antico di cui si è rinvenuto un livello di calpestio (US 300) con buche contenenti lastre litiche infitte verticalmente e strumenti microlitici. Successivamente, nel Neolitico recente, lungo il fianco meridionale di *Cemmo 1* si addossò una struttura infossata di forma ovale (t. 316) che ha restituito pochi frammenti ceramici uno dei quali - un frammento di orlo con tacche ovali impresse sul bordo e decorazione incisa a linee oblique sulla parete sottostante - sembra attribuibile alla Cultura VBO di terza fase.

Con l'età del Rame, si assiste alla sacralizzazione del sito: i due massi *Cemmo 1* e *2*, già presenti nell'area dove erano precipitati dalla parete rocciosa retrostante in tempi non noti, ma sicuramente precedenti il Mesolitico Antico, furono incisi sul posto nella piena età del Rame e completati verso la fine del medesimo periodo quando furono innalzate le stele *Cemmo 3* e *4* e buona parte delle altre di recente rinvenute (*Cemmo 6-11, 13-27*), alcune delle quali conservate *in situ*, seppure inglobate in opere successive di monumentalizzazione dell'area.

Lo scavo 2010-2011 ha permesso di datare in modo puntuale la costruzione del recinto murario ad andamento semicircolare (US 68), largo alla base 2,50 m, che monumentalizza lo spazio sacro. Esso risultava successivo al primo ciclo di fondazione e utilizzo del luogo di culto e cerimoniale, tra prima età del Rame e inizi del Bronzo Antico. Ma solo con le campagne di scavo appena concluse si è ricostruita la sequenza di azioni che portano nel Bronzo Finale all'occultamento delle stele calcolitiche che, dopo essere state coperte con ciottoli fluviali (US 396), furono inglobate e totalmente occultate nel muro semicircolare. Altre stele e grossi frammenti risultano riutilizzati come materiale da costruzione alla base del muro. Tra questi si distingue la piccola stele *Cemmo 17* sulla quale sono incisi animali, antropomorfi e una scena di aratura con uomo che guida l'aratro trainato da buoi, tipologicamente confrontabile con le figurazioni d'aratura presenti sui Massi *Cemmo 1* e *2*.

Il muro ingloba alcune stele ancora conservate in allineamento: le *Cemmo 26, 24, 16* e *25*, erano allineate da sud a nord con la faccia istoriata rivolta verso est, delimitate a ovest da un cordolo di pietre (US 407) e a est da un fossato (T. 397). La datazione radiocarbonica LTL8076A tratta da un frammento di carbone rinvenuto nel cumulo di ciottoli (US 396) che copre le stele dà 2870 ± 50 BP, calibrata 1220 (95,4%)-910 a.C. La data è confermata anche da una ciotola frammentaria contenuta nello strato di copertura.